

1. IL PAESAGGIO GEOGRAFICO

L'attuale ambito comunale di Baselga di Piné permane a essere la cellula emblematica dell'antica "Magnifica Honoranda Comunità generale di Piné".

C'è infatti nella regione montana al displuvio tra Fersina e Avisio un timbro di unità geografica e storica ravvisabile, per paradosso, nell'apparente antinomia dei paesaggi geologici e della spiritualità generazionale.

E così è per l'ambiente, sia biologico che culturale. L'uno è teso dal limite superiore della coltura della vite alla prateria alpina; l'altro è espressivo delle movenze umane sul territorio e sulla società.

La diversificazione corre, semmai, a nord-ovest del netto solco del torrente Sila e, con minore convinzione, sul terrazzo di Lasés-Lona attinente al bacino del basso Avisio sebbene con avvertibile incertezza idrografica.

Sono questi i motivi portanti della funzione, diremmo mediatrice, dell'identità pinetana di Baselga.

La sua periodicizzazione storica coincide con il percorso nel tempo dell'intero territorio: dalla convinzione comunitaria fondata su d'un patrimonio collettivo e su d'una uniformità giuridica di regole, alla frammentazione dell'assetto comunitario conseguenza del ruotare delle istituzioni, quindi delle culture e della giurisprudenza.

Il paesaggio geomorfologico.

Il distretto comunale di Baselga si estende per 40,84 kmq nell'estremo settore meridionale della Catena del Lagorai fra le quote m 635, sita poco a sud del lago di Lasés in corrispondenza della zona umida compresa nell'elenco provinciale dei biotopi, e m 2490 della Cima del M.Croce, il *Kreuspitz* della cartografia militare austriaca ottocentesca; montagna che più rettamente dovrebbe essere chiamata con il suo toponimo storico di *Cima Tre Croci* o con il suo toponimo metaforico popolare di *Scalét*.

Sulla cima, infatti s'incontrano i confini dei comuni di Baselga, Valfloriana, Telve, una volta quelli delle comunità generali di Piné, di Fiemme, della Valsugana; inoltre la forma piramidale della montagna rammenta con immediatezza uno scaleo.

Geologicamente, propone il terminale sud-ovest della piattaforma porfirica atesina la cui dorsale portante è costituita dalla Catena del Lagorai impropriamente inclusa da Cesare Battisti nel "Gruppo di Cima d'Asta".

Il sottogruppo culminante nel M.Croce, in cui la Valle di Piné è racchiusa, comprende alcune cime al di sopra dei 2400 m (M.Fregasóga, Rujöch, Croce). E' ben delimitato dai solchi a raggiera di Cadíno, Calamento, alto Fèrsina, medio e basso Avisio.

Morfologicamente il territorio comunale di Baselga è diviso in due spazi geografici sufficientemente definiti: un tronco di valle e una sequenza di altipiani terrazzati. Il primo è la continuazione della Valle di Piné. E' delimitato a oriente dal dossone di Costalta (m 1955), a occidente dalla modesta dorsale del M.Ceramónt (m 1514)-Dossi di Rizzolaga-Baselga (1251-1165) che lo separano rispettivamente dalla Valle del Fèrsina (Valle dei Mòcheni) e dalla bassa Valle di Cembra.

La seconda è disposta sulle pendici occidentali e meridionali di Costalta con un succedersi di pianori, a quote tra i 1000 e gli 800 metri, definito dalle incisioni dei torrenti Sila a nord e nord-ovest e Nero a est e sud-est.

L'andamento degli altipiani è intercalato da bassi sistemi di alture porfiriche arrotondate dall'azione dei ghiacciai quaternari.

L'intera regione, infatti, appare marcatamente glacializzata. Il che è ravvisabile nei potenti banchi morenici, nei monumentali archi morenici (*Doss del Cadròbol*) e della Fàida, nelle alture delle Mèie fatte di limo glaciale accumulato dai vortici eolici (*Doss del Sabiòn*), nel pozzo glaciale presso Baselga (*Cròz de la Bròca*), nelle rocce striate, lisce, montonate (Dossi di Vigo, di Miola, di Baselga, della Clinga, della Mòt, di Montagnaga, di Rizzolaga, ecc.), nella spettacolare molteplicità dei bacini lacustri attivi (Piazze, Serraià), o in via di estinzione (Laghestèl), o recuperati artificialmente (*Laghét de le Rane*), o relitti (Laghestèl dei Ferrari, Palù di Miola, di Montagnaga, ecc.), o ridotti a conche paludose scavate nel porfido, periodicamente restituite a stagno (Clinga, Pòstel, Busa degli Armoni, ecc.).

Il sistema idrografico è linearmente complesso per quanto riguarda gli specchi lacustri, schematicamente semplice per quanto riguarda gli ecosistemi dinamici o acque correnti. L'uno compone una triade che documenta l'andamento vallivo: Piazze, Serraià, Laghestèl; l'altro è a regime torrentizio. E' da osservare che il tronco di valle compreso nel Comune di Baselga di Piné è privo di un corso d'acqua espressivo dell'importanza dell'erosione. E così è per l'intera valle pinetana. Si tratta, infatti, di una valle "sospesa".

I due principali corsi d'acqua interessano la zona ad altipiani: il rio Sila è emissario del Lago della Serraià, il rio Nero raccoglie le acque dei versanti ovest e sud del dossone di Costalta. Entrambi sono affluenti del Fèrsina, bacino dell'Adige.

La Valle di Piné riveste un rilevante interesse, oltre che limnologico, geomorfologico precipuamente per due realtà fisiche: la "cattura" postglaciale da parte dell'Avisio dei torrenti Brusago e Regnana che primieramente defluivano verso il Fèrsina conferendo dinamicità erosiva alla valle; la scoperta di un'impronta fossile di un sauro, detto il *Trentinosaurus*, fatta negli anni Venti in un blocco di porfido presso il maso Stramaiò della Regnana. Entrambi i fenomeni fanno parte della storia geologica dell'alta valle.

L'ordine idrografico arcaico è stato ristabilito parzialmente (e maldestramente) con il collettore che capta parzialmente i deflussi dei due torrenti per ridurli a immissari del Lago delle Piazze, umiliato a bacino idroelettrico (1925).

Il *Trentinosaurus* fu sorpreso 200-270 milioni di anni fa da una colata lavica dei vulcani che nel Permiano medio-inferiore diedero origine alla Catena del Lagorai. Si tratta del più antico rettile finora scoperto nelle Alpi Meridionali. Le orme dei dinosauri accertate negli anni Novanta nella zona degli Slavini di Marco, in Val Lagarina, risalgono, infatti, al Giura inferiore, vale adire a circa 200 milioni di anni fa.

Sono da aggiungere: l'uniformità geologica della regione a struttura vulcanica effusiva paleozoica (porfidi quarziferi, modernamente "Microgranito porfirico"); lo spettacolo paesaggistico conseguente, proiezione dell'avvicinarsi millenario dei ritmi geologici. Particolare che fa della regione pinetana un "unicum" geografico, nel suo genere, del versante meridionale delle Alpi.

Il paesaggio fitobiologico.

Il quadro biogeografico del territorio comunale di Baselga è conforme, e allo stesso tempo induce una differenziazione, con quello dell'alta Valle di Piné. Con più evidenza propone un anello di congiunzione con quello delle fasce fitoclimatiche dei versanti favoriti dal clima della vite. Perciò è indicativo della varietà dei fattori ecologici, quali il clima, l'esposizione, il suolo, la particolarità dell'ambiente fisico, l'intervento umano.

La gradazione dei paesaggi floristici corrisponde esemplarmente alla particolarità dei paesaggi geomorfologici. Non per nulla alcuni dei primi studi italiani di palinologia hanno riguardato le zone umide della Palustèla di Miola, ora radicalmente bonificata, e del Laghestèl, onde tracciare la storia forestale di questa parte delle Alpi.

Alla "verticalità" altitudinale in pochi chilometri in linea d'aria, corrisponde la serie convenzionale dei piani fitoclimatici che, seppur nella monotonia della realtà edafica, caratterizzata da suoli vulcanici e metamorfici, presentano una straordinaria varietà di situazioni che vanno dall'estremismo dei vigneti di S. Mauro alla cembreta, dalle ripe a vegetazione xerofila alla pecceta.

In particolare vi sono rappresentati quattro "piani vegetazionali". Cioè: il *piano collinare* caratterizzato da formazioni a carpino nero e ornello; il *piano montano* con il bosco di pino silvestre, faggio, abete bianco; il *piano subalpino* con estese peccete; il *piano alpino* senza vegetazione arboriforme che sulle cime più elevate (Massiccio del M.Croce) sfiora il *piano nivale*.

Proprietà pinetana sono: la foresta di *pino silvestre*, tipica specie continentale europea, a cui la regione deve il nome; la presenza di lembi di querceto a rovere (versanti di Tressila, Montagnaga, di Ricaldo-Sternigo-Rizzolaga), talvolta in associazione con tiglio, acero, frassino, pino silvestre (Valle della Sila, Montagnaga, Miola); i lembi di faggete quasi pure (Faida); l'abetina e la pecceta a seconda dell'esposizione e dell'altitudine.

Altre particolarità: la vegetazione lacustre e palustre, i prati umidi e le superstiti fasce di boschi ripariali a ontano nero (Valli della Sila, del rio Nero, sponda meridionale del Lago della Serraià).

Specie molto diffuse, che conferiscono peculiarità al paesaggio o che si accompagnano ad altre specie orofile, sono la betulla (loc.*bedól*) e il sorbo dell'uccellatore (loc.*témbel*). Non mancano ai margini del piano montano individui "da seme" di castagno (Faida, Ferrari, Montagnaga, Tressila).

I fitotoponimi proiettano la forte personalità fitogeografica dei luoghi. Oltre a Piné sono da menzionare *Bedolé* (= betuleto), *Bedolpiàn* (= Betuleto piano), *Pian di Bedól* (Pian della betulla), *Faida* (= da faggio), *Val del Fòvo* (Valle del faggio), *Fòvi* (= faggi), *Fòvo Alt* (Faggeta alta), *Doss dei Cirmi* (dosso dei pini cembri), *Róri* (=roveri), *Làresi* (=larici), *Frassiné* (frassineto), ecc.

Da menzionare pure i toponimi indicativi di particolarità fitogeografiche, quali *Fioré*, *Cané*, *Prada*, *Pradèl*, *Palù*, *Palustèla*, *Palustèl*, *Palù Grant*, *Palù longh*, *Palù marz*, ecc. Nel rapporto fra mondo vegetale e attività umane sono leggibili con sufficiente chiarezza i tempi storici dei luoghi.

Il paesaggio attuale è il risultato di una lunga, pervicace azione che ha artificializzato il territorio, nel senso di *Kulturlandschaft*, non soltanto con l'agricoltura, del resto tipicamente montana, ma anche con l'introduzione di essenze antropofite che hanno conferito fisionomia all'ambiente dei villaggi e dei loro spazi agrari.

Altra azione di turbamento del paesaggio naturale (*Naturlandschaft*) è data dalla presenza infestante, (del resto limitata) dell'acacia nella fascia del "piano collinare" e dai rimboschimenti (del passato anche recente) con pino nero nella fascia del "piano montano" a pineta di pino silvestre.

Due sono le aree protette ai sensi della L.P. del 23.6.1986 che stabilisce "Norme per la salvaguardia dei biotopi di rilevante interesse ambientale, culturale e scientifico". Si tratta dei "biotopi" dei *Paludi di Sternígo* (m 980, ettari 30) e del *Laghestèl* (m 902, ettari 95), entrambi zone umide.

Il clima della vite si spinge fino ai versanti solatii di S. Mauro superando, sebbene di poco, gli 800 metri s.l.m.

Le viti rampicanti sui muri delle case fruttificano a quote superiori, fin verso i 1000 m (Montagnaga, Grill, Tressila, Vigo, Miola, ecc.) in quanto "piante domestiche" e indicatrici ecologiche di ambienti microclimatici. Di tradizione pinetana arcaica sono i piccoli possedimenti privati di vigneti nelle zone di Madrano, Canzolino, Civezzano, sponda sinistra della bassa Val di Cembra. Il che conferma la tradizione culturale vitivinicola delle comunità alpine quali, a esempio, Lavarone, Folgaria, Vigolo Vattaro.

Il paesaggio economico

Le rapidissime trasformazioni culturali e sociali degli ultimi anni hanno radicalmente capovolto l'economia dei luoghi. Fenomeno che, del resto, è a dimensione planetaria.

Da un'economia profondamente agro-forestale-pastorale si è passati nell'ultimo mezzo secolo a un'economia integrata che coinvolge l'industria estrattiva, il turismo, il commercio, il terziario, il pendolarismo ed ha specializzato l'agricoltura. Gli effetti sul paesaggio sono evidenti.

Il *Landreim* tirolese della metà del secolo XVI tratteggia simbolicamente l'identità economica pinetana del passato: "Gamberi e capretti grassi di Piné" (*Paneyder Krebs und faiste Kitz*).

Nelle notazioni delle spese dei sindaci di quel secolo ricorrono con insistenza, oltre ai gamberi (oggi estinti a causa degli inquinamenti), i cavoli cappucci. Ci sono da aggiungere il legname pregiato, la legna da fuoco di cui si facevano gran commercio, e le lastre di porfido di S.Mauro le cui cave la Comunità concedeva di coltivare ai censiti.

Innocenzo a Prato (sec.XVI-XVII) parla delle vaste selve e dei "moltissimi armenti". Nel suo "Dizionario geografico-statistico" edito nel 1853, Agostino Perini elogia i "capussi" di Piné che d'autunno si conducevano "a carri" a Trento.

C'è da aggiungere l'attività mineraria e di ricerca mineraria medievale, e posteriore, nelle zone della Faida e della Valle del rio Nero. Era connessa a quella del bacino minerario giuridico di Pèrgine e richiamò una certa immigrazione specializzata tedesca. Nello scorso secolo e all'inizio dell'attuale si cavava la torba di cui si faceva commercio con le industrie e le filande di Trento e Pèrgine. L'Unione Minatori Pinetani sorta a Miola di Piné verso la fine dello scorso secolo è una delle attive reminiscenze dell'industria estrattiva premoderna.

Il profilo economico quale si ricava dai conferimenti medievali e dalle statistiche fra le due guerre appare uniforme pur nelle variazioni conseguenti all'introduzione di nuove colture (si veda la patata nel primo ventennio del secolo XIX) e di nuove attività produttive, quali il turismo sia di soggiorno estivo che religioso.

Una modica attività turistica iniziò a incidere sul paesaggio (Serraia) già alla fine dello scorso secolo, mentre il turismo religioso, attratto dal santuario mariano di Montagnaga, risale alla prima metà del Settecento.

Tra le due guerre del secolo attuale erano in attività cento affittacamere ("i quartieri"), 9 esercizi alberghieri con massima concentrazione alla Serraia (4) e a Montagnaga (3), 4 trattorie, 20 apicoltori, 1 floricoltore, 5 caseifici sociali, 3 mulini, 3 segherie, 11 venditori ambulanti, 4 sartorie, 3 "Cave di ardesia", l'Azienda elettrica dell'"Unione Minatori Pinetani" oltre a varie attività commerciali e artigianali.

Il paesaggio economico contemporaneo è rilevabile sia nella dilatazione urbanistica residenziale, commerciale, artigianale, di servizio, sportiva, alberghiero-ricettiva, sia nelle rielaborazioni agricole dei territori più favorevoli, sia nell'estensione di quella che i geografi definiscono "economia distruttiva", vale a dire le "cave di porfido" (S. Mauro, Tressila).

Queste ultime, infatti, costituiscono dei pilastri economici e di benessere portanti seppur a scapito della qualità dell'ambiente che stanno brutalmente modificando.

Il turismo ha creato un intreccio di infrastrutture pubbliche e private di rilievo. E' soprattutto estivo (alberghiero, affittacamere, seconde case) con punte invernali (Stadio del ghiaccio) e di fine settimana.

L'agricoltura si è industrializzata specializzandosi nelle monoculture dei "piccoli frutti di montagna", mentre sostenuto è il pendolarismo giornaliero (e settimanale) verso i bacini industriali e del terziario di Trento e di Pergine.

A cavallo del secolo lo scenario economico-sociale risulta storicamente di una certa vivacità in rapporto alla consistenza demografica e al convenzionale isolamento dai poli direzionali. Accanto al diffondersi della Cooperazione di consumo (Famiglie cooperative 1896: di Baselga, Miola, Faida; 1895: di Montagnaga; 1902: di Bedollo; 1903: di Centrale; 1904: di Brusago) e di risparmio-credito (Casse Rurali di Bedollo-Masi di Segonzano-Palù dei Mocheni 1906; di Montagnaga-Bus-Varda 1907;

di Baselga 1919,) sorsero la "Società operaia cattolica minatori pinetani S. Barbara", sede Baselga, fondata nel 1896, la "Società di abbellimento di Piné in Baselga" (1896 ottenne dal Comune di Trento, proprietario del lago, di erigere "cabine da bagno lungo la strada di Grauno"), la "Società apicoltori Piné" (1905).

Nel campo socio-culturale furono fondati il "Gruppo della Lega nazionale di Miola"(1895), la "Società dell'asilo infantile di Miola" (1898), la "Bandina sociale pinetana" (1908), il "Gruppo della Lega popolare tirolese" di Tressila (1913), il Ricreatorio parrocchiale festivo di Baselga (1904) e furono erette ex-novo le chiese parrocchiali di Baselga (1908) e di Miola (1914).

Nulla invece si riuscì a fare per la progettata valorizzazione "termale" delle fonti di acqua ferruginosa-arsenicale di Costalta, *forte* e *debole*, dopo gli entusiasmi e le speranze delle prime classificazioni chimiche del 1879 e del 1890.

Nel 1891 Ottone Brentari segnalava per Baselga, oltre alla sede comunale e della parrocchia, l'ufficio postale, la gendarmeria, la scuola e cinque osterie. La descrizione si riferisce al nucleo antico, un aggregato di "case vecchie, fornite di grandi *pentesei*". "Centro dei villeggianti" era la Serraia dove c'erano l'albergo "al Pavone" di "Antonio Anesi detto Gnago", sito "in riva al lago", l'albergo "dei Fratelli Broseghini comunemente detto alla *Tea*" e "poche altre case".

L'altro centro turistico, non solo religioso, indicato dal Brentari, era Montagnaga "località sempre più frequentata come soggiorno estivo dai cittadini di Pèrgine, Trento, del rimanente Trentino ed anche del Regno". C'erano 3 alberghi ("Corona", "Tiglio", "Toller") e 4 osterie.

Oggi (1994) Baselga ha consolidato il suo ruolo di nodo direzionale amministrativo-economico della regione pinetana quale sede di Stazione di carabinieri, di Stazione forestale, di Ufficio faunistico provinciale, di Azienda promozione turismo che estende il suo compito anche sulla Val di Cembra, di Cassa Rurale (filiali a Bedollo, Montagnaga, S. Mauro), di farmacia, di decanato con competenza ecclesiastica sulle nove parrocchie della valle. E' inoltre sede di Municipio, di Scuola media, dei Servizi sanitari, di Biblioteca comunale, di Corpo dei Vigili del fuoco, di associazioni culturali, centro commerciale, artigianale, alberghiero, sportivo, ecc.

Il paesaggio umanizzato

Il diagramma della vicenda umana di un territorio è interpretabile nei segni delle trasformazioni del paesaggio. L'ampliamento dell'area edificata degli ultimi anni ha prodotto da una parte l'aggregazione di alcune sedi di antica origine, dall'altra nuovi insediamenti non accentrati. Come si nota in altre valli trentine (e non), l'uniformità culturale, spesso avulsa dalla tradizione storica, risalta dalle forme edilizie oltre che dai materiali da costruzione e dall'ordine urbanistico.

L'aggregazione ha proposto, o sta proponendo, un'unità urbanistica Ricaldo-Serraia-Baselga, Baselga-Serraia- Gardizzola-Miola, Rizzolaga-Campolongo, Faida-Rauta.

Nuovi insediamenti abitati permanentemente o sincopicamente (secondo case) sono sorti a Campiàn di Baselga Vecchia, ai Fòvi di Miola, al cosiddetto "Poggio dei Pini" (recte Bedolé), a monte di Rizzolaga, di Tressila, ai margini di Vigo, Ferrari, Faida, Rauta, Montagnaga, Grill, Valt, Campolongo, ecc..

Di sedimentazione storica di fine-inizio secolo e tra le due guerre sono invece gli abitati della Serraia (già considerato "maso") di Baselga Nuova, l'aggregazione dei masi centrali di Montagnaga.

Una certa rivitalizzazione si nota al Cané e al Fioré. Per contro in abbandono sono da anni i Fòvi Alti, già abitati permanentemente, e i masi stagionali sparsi sulle pendici di Costalta o dei dossi di Rizzolaga. Si riferiscono alle superstiti testimonianze dell'ampiezza della conquista del territorio agricolo e pastorale a scapito del bosco che tale territorio si è ripreso. Per lo più sono masi di matrice medievale o tardomedievale così come lo sono i masi di Montagnaga, della Faida e dei Ferrari.

Il paesaggio storico dell'ambito comunale di Baselga quale risulta dagli estimi catastali compilati nel 1627 da Gaspare Castelrotto di Strigno e pievano di Piné, quindi da quelli teresiani del sec. XVIII, è precisato dalle varie sedi di antica origine di Vigo, Miola, Baselga, Tressila, Ricaldo, Sternigo, Rizzolaga a conformazione urbanistica accentrata in contrapposizione alle sedi sparse, a maso, di Montagnaga e della Faida-Rauta. Vi si ricava un paesaggio umanizzato di grande interesse storico-sociale-culturale esaltato dalle indicazioni toponomastiche romane (Baselga, Vigo, Miola, Rizzolaga) e altotedesche.

I centri demici di antica origine erano organizzati a blocchi residenziali "chiusi" (*cormèi*), serviti da androni, da spazi interni consortali a corte spesso dotati di fontana e di torchio. I materiali da costruzione riflettevano l'ambiente naturale ed economico: conci e pietrame di porfido legato da malte a calce, sovrastrutture lignee, tetto di scandole o di paglia o di scandole e paglia insieme.

Soltanto dopo gli incendi del sec. XVIII (e successivi) s'impose l'uso civile delle coperture di lastre di porfido delle cave (*lastàre*) di S.Mauro.

La toponomastica abbozza efficientemente la qualità, l'uso del territorio e la sua rielaborazione finalizzate all'agricoltura, alla pastorizia, all'artigianato: *Minére*, *Busi-canòpi*, *Fosína*, *Molinara*, *Pra de la calcína*, *Seghe*; *Ràuta*, *Ràuti*, *Geràit*, (= *reuten*, far novali, *Gereut*), *Rónk*, *Rónchi* (= novali), *Acherle*

(=Acker = campo, arativo), *Capussara*(= campo di cavoli cappucci), *Písel* (*Wiese*, prato), *Prada*, *Frata*, *Frate*(= campetti montani terrazzati), *Bròilo*, *Brolét* (campo recintato), *Pradèl* (piccolo prato), *Valt* (= *Wald*, bosco), *Grill*,(*Gfrill*, caprile), *Campolongo* (loc.*Camoionk*), *Trote* (voce altotedesca equivalente a pascolo), *Pùel* (= dosso ecc.).

Le trasformazioni culturali, economiche, sociali, hanno sotteso o italianizzato l'ordine toponomastico secolare, espressivo della pressione umana sull'ambiente, per una spinta culturale malinconicamente uniforme, standardizzata.

2. IL PAESAGGIO STORICO

Lo scenario antico.

Le recenti ricerche paleontologiche propongono, seppur frammentariamente, una insospettata compartecipazione del Pinetano alla vicenda preistorica di questo settore delle Alpi Orientali. Tracce dei cacciatori mesolitici estivi sono state individuate (microliti) sui valichi d'alta quota del massiccio del M. Croce. I forni fusori all'Acqua fredda del Redebùs, quota 1440, scoperti nel 1979, costituiscono una preziosa testimonianza della tecnologia metallurgica delle popolazioni alpine dell'Età del bronzo, recente e finale (XIII-X sec. a.C.), e attestano la realtà di un'intensa attività mineraria preistorica, quindi della conoscenza dei giacimenti minerari del Pinetano-alta Val del Fèrsina.

Taluni incerti reperti, andati purtroppo perduti, hanno fatto sospettare che abitazioni su palafitte sorgessero alla Palustèla di Miola e alla Busa degli Armoni della Faida. I toponimi *Castél* (Bedolé) *Castión* e *Castelér* (Rizzolaga) alluderebbero a insediamenti preistorici o a successive entità feudali.

Le tombe, le monete e gli altri oggetti del periodo romano casualmente venuti alla luce a Baselga, Serrai, Tressila, Miola, S. Mauro, Montagnaga, Bedollo, sono sufficienti ad accertare una presenza romana, forse di coloni, o di genti retiche romanizzate.

La continuità storica pinetana è rilevabile, seppur nell'incertezza del dato archeologico finora conosciuto, in fase altomedievale (Doss de la Clinga, Faida), forse in relazione ai siti longobardi o franchi della regione calisiana-Valle della Sila (Civezzano, Meano, Fornace) e del Perginese.

Le tracce archeologiche che dal Mesolitico (7000-4000 anni a.C.) risalgono a prima dell'anno Mille, seppur intercalate da vistose lacune, possono attestare la conquista umana del territorio pinetano molto prima della documentazione delle fonti scritte.

Contemporaneamente suggeriscono l'attualità storica di un arcaico sistema stradale montano, oggi in parte sconosciuto, che faceva della valle un nodo di comunicazione fra il bacino di Trento, quello di Pergine, la Val Sugana, la Val del Fèrsina, la Val di Cembra, la Val di Fiemme.

L'ipotesi potrebbe trovare una conferma nella catena di castellieri e di abitati retici che avvince, per così dire, l'esterno della valle.

Le fonti scritte risalgono alla metà del sec. XII (1160). Documentano la presenza di una pieve, di un castello, di una cappella a Fornace (S. Martino), di possedimenti e di diritti signorili e del Capitolo della cattedrale di S. Vigilio di Trento.

A quel tempo già in atto erano la colonizzazione agraria di recessi montani da parte di immigrati tedeschi e lo stabilirsi di masi sul "monte" di Montagnaga, Faida, Miola, Campolongo, Bedollo, Regnana, Brusago su incentivazione dei feudatari vescovili di Pergine, di Fornace, di Telve (diocesi e contea vescovile di Feltre) e degli stessi canonici di Trento.

L'organizzazione comunitaria: 1.La Pieve

La presenza della Pieve (*Plebs*), originariamente in quanto comunità di uomini professanti la stessa fede raccolti attorno a un sacerdote cristiano, quindi valore economico feudale e, contemporaneamente, insieme di uomini con regole proprie e beni collettivi, è rilevabile dalla sua antichità documentata. La Pieve pinetana rientra nel novero delle pievi tridentine attive, da tempo "immemorabile", forse altomedievale.

Si sa che nel Medioevo confinava con le Pievi di Civezzano, Meano, Cembra, Fiemme, Borgo, Valsugana, Pergine. Era un'importante tessera spirituale, economica, umana della diocesi e del principato vescovile di Trento a contatto con la diocesi di Feltre in cui le Pievi di Pergine e del Borgo erano incluse.

Alcuni masi degli altipiani di Montagnaga (Valda, Buss) e la cappella di S. Margherita di Roncomartello al Riposo erano diocesi feltrina.

I limiti diocesani corrisponderebbero a quelli fra i *Municipia* romani di *Tridentum*("tribù Papiria") e di *Feltria* ("tribù Menenia"). Il distretto pievano si estendeva sull'intera valle, comprendeva Fornace, Lasés e Lona con i loro territori. La centralità demografica, economica, politica propendeva verso la

fascia Baselga-Fornace per cui la sede pievana era stabilita a S. Mauro, luogo su d'un arcaico tracciato stradale e di spedita convergenza comunitaria.

Solo verso la seconda metà del sec. XV la sede fu trasferita a Baselga dove una chiesa dedicata all'Assunzione della B.V. Maria esisteva già nel XIII secolo (1253).

Nel 1537 è detta "di nuovo edificata". Antecedentemente aveva il portico dinanzi alla porta maggiore (1265) e tutto attorno c'era il cimitero (1274)

In latino *Basilica* e tardo latino, *Baselica*, equivale a chiesa, cappella (La *baserga* della parlata romancia dell'Engadina) o a "comunità cristiana già formata", così come Vigo equivale a villaggio (*vicus*) e Miola a "meta", "confine", (si veda il romancio Medil fassano).

A quanto sembra la triade toponomastica allude a una chiesa e a sedi umane operose prima dell'anno Mille. E così sarebbe per Tressila (recte *Tresíla*; 1222: *Tresyla*).

La pieve era antica prebenda del Capitolo della cattedrale di S. Vigilio. Perciò i pievani erano canonici. Costoro la reggevano con rettori che abitavano nella "canonica" presso la Chiesa di S. Mauro (1232).

Cappelle medievali dipendenti dalla chiesa pievana erano S. Martino e S. Stefano (già S. Cipriano) di Fornace, S. Maria di Baselga, S. Osvaldo di Bedollo (nel 1538 è detta dei santi Filippo e Giacomo). Il pievano percepiva le decime e le altre prestazioni feudali e urbariali.

Con il trasferimento della sede parrocchiale a Baselga, diritti e prebende divennero comuni alle due chiese fino alla secolarizzazione del 1804. Rimasero tuttavia certi obblighi nei confronti della matrice.

L'organizzazione comunitaria: 2. La Comunità generale.

Geograficamente Piné è nome di regione e non di villaggio, così come lo sono Segonzano, Rumo, Cimóne, Bleggio, Tesino, ecc.

Storicamente è nome di comunità di valle, evoluzione laica di comunità di pieve.

Un suo accenno, seppur indiretto, risale al 1160: gli uomini del luogo erano obbligati a custodire il castello di Belvedere.

La Comunità generale di Piné è menzionata la prima volta (almeno che si sappia), nel settembre 1224. Un certo Zaneto di Miola e un certo Martino Conte di Tressila (*Trexila*) ne erano i "giurati e maggiori". Ciò significa che era attiva nella pienezza del termine "comunitas". Era soggetta a *regolaneria maggiore* che spettava di diritto al principe vescovo di Trento e che i signori feudali della zona (i da Rocabruna) avevano, a quanto sembra, usurpato (o tentato di usurpare).

Una seconda notizia è del luglio 1253. Si riferisce a un'assemblea tenutasi presso la chiesa di S. Maria onde eleggere i giurati incaricati di trattare, con quelli della comunità di Sevigiano, la vertenza circa i prati dei monti Ceramónt e Róza. All'assemblea presenziarono i rappresentanti delle varie ville (Tressila, Baselga, Ricaldo, Sternigo, Montepeloso, Bedollo, Faida, Montagnaga, ecc.) Dal che si arguisce l'ampiezza dell'ambito comunitario che coincideva con quello pievano.

Le assemblee si tenevano a Baselga, sul sagrato della chiesa o nella vicina "casa comune" o "casa della comunità" (*Domus comunis, Domus comunitatis*). Le cariche erano elettive e duravano un anno. A capo della comunità c'era il *regolano maggiore* o *sindaco* assistito dai *regolani*, dai *giurati*, dai *saltari* e dalle altre cariche istituzionali, tutte elettive.

Ogni *villa* o *regola* o *colomello* vi aveva un rappresentante.

Le proprietà fondiarie collettive abbracciavano le montagne fino ai beni delle comunità vicine con le quali spesso e volentieri si accendevano liti di confine. Si trattava di proprietà indivise, di antica origine, sulle quali ogni *regola* aveva diritti di usufrutto. Erano amministrate in comune sulla base di statuti che concernevano il buon governo del territorio e stabilivano precisi ordinamenti di armonia comunitaria. In tal senso la Comunità generale di Piné equivaleva a pieno titolo alla grande lezione comunitaria tridentina simbolizzata dalle più note comunità generali di pieve e di valle quali Fiemme, Fassa, Primiero, Ledro, Giudicarie, ecc.

A quanto si desume un *corpus* statutario che raccoglieva le consuetudini antiche per la tutela dei boschi, dei pascoli, del patrimonio collettivo, tramandate in un primo tempo oralmente di generazione in generazione, esisteva già nel secolo XIII. Nel 1376 si parla di *Comunitas hominum de Pinedo, Plebis Pinedi*.

Alla fine dell'aprile 1430 gli uomini della "Comunità della valle delle regole della Montagna di Piné" congregati in regola generale presente il notaio Grerio de Monte Catino di Ferrara, vicario del P.V. Alessandro di Mazovia, approvarono i nuovi ordinamenti redatti dai loro deputati. Ordinamenti o Statuti confermati e riformati nella seconda metà di quel secolo dal P.V. Giovanni Hinderbach, quindi nel 1498 dal P.V. Udalrico Lichtenstein, dai principi vescovi tridentini del secolo successivo (1540 Cristoforo Madruzzo, 1579 Lodovico Madruzzo) e su su fino alla seconda metà del Settecento (P.V. Pietro Vigilio Thun).

Già allora si era verificata, da tempo, la prima defezione dalla Comunità generale con la conseguente divisione del latifondo collettivo. Nel 1519, infatti, si separò Fornace. La località montana della Fornasa ne è una menzione toponomastico-amministrativa.

Al tramonto del Medioevo la Comunità appare divisa in tre colomelli che, a loro volta, erano composti da ville. Ogni colomello poteva contare su porzioni di beni collettivi. Il *colomello di Tressila* comprendeva le ville di Tressila, Lasés, Lona con Piazzole; il *colomello di Miola* le ville di Miola, Vigo con Ferrari, Montagnaga con i masi e Faida con i masi; il *colomello di Baselga* le ville di Baselga, Ricaldo, Sternigo, Rizzolaga, Campolongo, Piazze, Bedollo e, dal 1625, Regnana (e i suoi masi) che era stata riconosciuta "villa".

Verso la metà del sec. XVII la Comunità degli uomini di Bedollo cercarono di sottrarsi dalla sindacaria generale.

Le Comunità, definite "illecite combricole di popolo", vennero soppresse con provvedimento austriaco del 5 gennaio 1805.

Le *regole minori* e le *regole maggiori* furono abolite perché considerate "incompatibili e anomale" e sostituite con i municipi a seguito della legge del Governo Bavaro il 4 gennaio 1807.

Il conglomerato comunale pinetano e i suoi diritti comunali perseverarono tuttavia a comporre un'unità amministrativa fino alla Risoluzione sovrana del Governo di Vienna del 4 aprile 1874, seguita dal decreto del Ministero dell'Interno dell'8.4.1874 n. 5319.

Un anno dopo si addivenne praticamente alla divisione in quattro comuni: **1. Baselga** con Baselga-Marini, Ricaldo-Serraia, Tressila-S. Mauro, Sternigo, Rizzolaga-Campolongo; **2 Miola** con Miola-Gardizzola, Fovi-Fioré, Vigo-Cadrobbi-Ferrari, Faida-Ràuta-Cané-Prada, Montagnaga-Grill-Valt-Bernardi-Erla-Erspamer-Moseri-Pùel; **3. Bedollo** con Bedollo-Làite-Mòrteri-Redi-Stramaiòl, Regnana, Brusago-Monte Peloso-Salare-Valle, Piazze-Varda-Casèi-Zalini-Mantovani-Doss-Valletti; **4. Lona e Lasés** con Lona-Sottolona-Piazzole e Lasés.

La frammentazione del patrimonio collettivo, già soggetto a liti ed erosioni, era già stata fatta "parzialmente", con atto della deputazione comunale, essendo capo comune Bonaventura Tessadri, fra le 15 frazioni che componevano il *Comun Generale di Piné*. L'iter seguito principiò con un decreto registrato dall'i.r. Capitanato distrettuale di Trento il 6.7. 1852, n. 5407; quindi il 3 agosto di quell'anno il deliberato venne definito nella cancelleria dell'i.r. Giudizio di Civezzano con 14 voti favorevoli e 9 contrari. Il 3 dicembre 1867 (delibera n. 1176) la Rappresentanza comunale approvò lo schema di ripartizione dei boschi, monti, pascoli, malghe, fatta dall'i.r. agente forestale in Cembra, Giovanni Rieder. Restarono di godimento comune delle frazioni "tutte le acque e le strade".

Ultimo atto fu l'aggregazione a Baselga del Comune di Miola. Ciò avvenne con R.D. del 27 agosto 1928, n.1926. Con lo stesso decreto il Comune di Lona-Lasés fu unito ad Albiano.

Dopo l'istituzione della regione autonoma a statuto speciale Trentino-Alto Adige, con legge regionale 16.4.1952, n.11 Lona-Lasés fu ricostituito comune autonomo.

Con suddivisione che, in base all'esperienza storica, appare artificiosa, i comuni di Baselga e di Bedollo, furono inclusi nel Comprensorio C.4 "Alta valsugana" a seguito della L.P. n. 7 del 12.9.1967 (perfezionata dalla L.P. n.16 del 16.8.1977).

Pur nell'unione politica municipale, il Comune di Baselga ha conservato la divisione catastale con quello di Miola e i diritti d'uso civico delle frazioni sui beni comunitari (ASUC).

I poteri: 1.-la Pretura esterna di Trento

La priorità dei rapporti della regione pinetana-Val della Sila fu detenuta storicamente sempre da Trento. Altrattanto dicasi per la regione calisiana che a Piné, per la mediazione della Val della Sila, Albiano e Civezzano, fu culturalmente e politicamente affine.

Nel Medioevo e anche di poi, il Pinetano e Fornace erano una *gastaldia*, *decania*, *scaria* del vescovo principe di Trento che vi teneva o vi inviava periodicamente un *decano* o un *gastaldo*. L'urbario dell'Episcopato trentino del 1212 elenca 19 *arimanie*. Quella della Pieve di S. Mauro doveva conferire annualmente alla cànipa vescovile 26 moggia di cereali, 8 ne doveva conferire il maso dominicale di Fornace. Nel 1340 Miola fu esentata dai conferimenti perché era stata devastata da un incendio. Ed è questa la prima notizia dell'incendio di un villaggio pinetano rimbalzata sull'orizzonte dal Principato.

Altre notizie interessanti e registrate dagli atti ufficiali sono: nel XIII secolo almeno due giullari (*iouculatores*) attivi nel Trentino erano da Montagnaga; alcuni mulini e segherie posti sulla Sila sotto Ricaldo e là dove il torrente usciva dalla "chiusa" (Serraia) del lago erano diritto feudale dei castellani di Pergine.

Gli affitti, le collette, le decime e le altre imposte dovute al Vescovado riguardavano siligine e altri cereali minori, frumento, spalle di porco, galline, capponi, capretti, vino.

La griglia dei diritti feudali che gravava sugli uomini del Pinetano era assai composita. Attori ne erano, oltre al principe e ai Canonici, i signori di Pergine, Fornace, Segonzano, Telve e taluni nobili urbani fra i quali i da Sale che nel sec. XV furono investiti del *jus decimandi* sulle ville e sui masi di Riental, Baselga, Ricaldo, Sternigo, Fasse ecc.

Eltele di Scena (Meranese), castellano di Pergine e uno degli attori della colonizzazione tedesca, possedeva nel XIV secolo una casa a Baselga.

Le vertenze per le imposizioni fiscali di Pergine sui vigneti che i Pinetani possedevano in quel territorio giurisdizionale, non mancarono di provocare vertenze, talune acute.

Giurisdizionalmente e politicamente la Comunità dipendeva dalla **Pretura esterna di Trento**. Giudice in criminale e in civile era il podestà o pretore di Trento. Sede di appello era il principe vescovo e, per esso, il Consiglio aulico. L'amministrazione finanziaria, e talvolta anche quella politica, era demandata alla Comunità o all'Ufficio massariale. Secondo gli Statuti della Comunità le multe comminate venivano suddivise fra il regolano maggiore, la Comunità stessa, il saltaro e il podestà di Trento.

Tale stato di cose fu modificato dal Governo Bavaro, napoleonico, che (1807) unì il territorio pinetano al **Giudizio Distrettuale di Civezzano**, Ufficio circolare di Trento. Successivamente (1810) con provvedimento del Governo Italiano, pure di derivazione napoleonica, il Comune di Piné e quello di Fornace, furono uniti al **Cantone di Trento**, Distretto di Trento.

Con la Restaurazione (1814) Piné fece parte del **Giudizio sovrano di Civezzano-Sovér**, poi del **Giudizio distrettuale di Civezzano**, Capitanato distrettuale di Trento, che nel 1914 fu aggregato a Lavís. Dopo l'annessione del Trentino all'Italia, fu soppresso (1923) e incluso nella Pretura di Trento.

I poteri: 2. Canonici e castelli

Nell'ambito comunale pinetano agirono due altri distinti poteri economico-politici a timbro feudale, i castelli di Belvedere, Roccabruna, Fornace, Segonzano e il Capitolo della cattedrale di S. Vigilio di Trento. I primi erano feudi vescovili. Il secondo vantava la proprietà, che già prima del 1160 era conclamata "antica", sulla Pieve.

Dall'inf feudazione vescovile del maggio 1160 a Gandolfino da Fornace del castello di Belvedere (ruderi sul doss del la Mott), risulta che gli uomini di "quella terra" erano obbligati a fare la guardia (*warda*) al castello medesimo. Il che potrebbe essere l'eco di un diritto comunitario, derivazione di un castello di rifugio (castelliere).

La forza della Comunità, forza politica, economica, di contrattazione con i poteri esterni, si esprime nei secoli successivi con la salvaguardia delle prerogative comunali sulle proprietà collettive e sul loro usufrutto. Non solo nei confronti delle signorie feudali ma anche delle comunità finitime.

In effetti, motivo ricorrente della storia pinetana, è la difesa, oculata, precisa, spesso litigiosa, dei confini sulle montagne.

Lo Statuto del Capitolo della cattedrale del 1242 provvide alla divisione in "colomelli" della massa dei beni immunitari capitolari goduti fino allora in comune. La chiesa pievana di S. Mauro e prebende annesse furono assegnate al "colomello" di Pergine assieme alle giurisdizioni capitolari di Sevisano e di Sovér. Da una scrittura del XIII secolo risulta che gli uomini di Rizzolaga (*Arzelaga*) erano tenuti "a rendere ragione davanti ai signori canonici". Il gettito prebendale era nel 1657: S. Mauro: 12 stari di frumento, 100 di siligine; Miola: rispettivamente 44 e 264; Faida rispettivamente 2 e 60; Bedollo 70 stari di siligine.

Il regime prebendale del Capitolo durò fino alla secolarizzazione dei primi anni dell'800.

Il regime signorile, rappresentato dal castello di Belvedere, si disciolse nella seconda metà del XIII secolo con l'uscita di scena della famiglia feudale che dal castello prese il nome. La nota leggenda dell'uccisione di Jacopino detto "Frisone" potrebbe nascondere un avvenimento violento, popolare, che portò alla scomparsa del castello medesimo.

Così successe storicamente nel 1357 con il castello di Roccabruna (loc.*le Rocche*) sopra Nogaré. Fu acquistato dai Pinetani per 290 fiorini d'oro onde essere smantellato.

Rimembranze storico-giuridiche della presenza dei poteri esterni nel Pinetano sono la compera dei due maggiori laghi, Serraja e Piazze, da parte del Comune di Trento. Il 16 novembre 1864 il Comune di Trento acquistò dalla Mensa vescovile il Lago della Serraja per 1300 fiorini.

La locazione della pesca era allora tenuta per 42 fiorini annui da Vigilio Broseghini. Con atto 5 aprile 1889 altrettanto avvenne per il Lago delle Piazze dei baroni a Prato di Segonzano, per 2000 fiorini.

Il Lago del Laghestèl, fu invece venduto dalla Comunità al P.V. cardinale Carlo Gaudenzio Madruzzo (1613). All'estinzione dei Madruzzo (1658) fu incamerato dalla Mensa Vescovile, che, in seguito, lo alienò.

La colonizzazione tedesca

Capitolo storico la cui menzione si è fissata nel paesaggio e nel portamento culturale è l'accennato insediamento di coloni medievali soprattutto tirolesi. Costoro dissodarono vaste porzioni di foresta montana erigendo masi nelle radure ivi ricavate. Le zone che con maggior insistenza subirono la pressione immigratoria contadina furono Bedollo, Brusago, Regnana, Campolongo, Miola, Faida, Montagnaga. Usi, costumi e parlata rimasero osservabili, seppur moderati dal sedimento romancio locale, fino alla prima metà del 700.

A quanto risulta, la popolazione trentina e quella tedesca vissero in armonia acculturandosi vicendevolmente.

Nella prima metà del Cinquecento i visitatori vescovili clesiani aderirono alla richiesta della popolazione di lingua tedesca di avere un cappellano. In seguito l'assimilazione fu totale, a differenza della vicina Valle dei Mòcheni. Rimase una reminiscenza antico tedesca in talune movenze etnografiche, nella toponomastica e nell'organizzazione urbanistica.

3.- IL PAESAGGIO DEMOGRAFICO

La serie demografica storica conosciuta traccia una linea di progressivo, anche se lento e contraddittorio, incremento, soprattutto a principiarsi dalla seconda metà del '700. Le pause tardoottocentesche e del postannessione sembrano dovute a salassi emigratori.

In fase preottocentesca, il diagramma di flusso è prodotto dall'unità pievana, prima ancora da quella comunitaria.

In termini generali, il rapporto fra la superficie non abitata (monti, pascoli, foreste, campagne) e quella abitata è da ritenersi a densità "media" in certi periodi, "mediocre" e addirittura "scarsa" in altri.

La capacità di popolamento, invece, tenute presenti le avversità naturali, quali le epidemie, le carestie le guerre che nel passato rendevano assai fragili le comunità, appare piuttosto armonico anche per l'apporto medievale (e di poi) di immigrati contadini tedeschi (ma anche lombardi e veneti).

Lo scenario demografico contemporaneo riferito alla valle nella sua interezza geografico-storica è, tuttavia, striato da una evidente antinomia fra la modesta potenza demografica di Baselga e quella moderatamente decrescente di Bedollo. Entrambi i Comuni sono caratterizzati da un accrescimento demografico "sincopato", artificiale, stagionale, dovuto al turismo estivo e alle seconde case. Fenomeno che comporta un adeguamento e un aggiornamento continui dei servizi sia civili che culturali.

Alla fine del 1992 lo stato demografico del Comune di Baselga risultava di 4063 unità residenti. L'indice fra superficie (kmq 40,84) e carico antropico è di 99 abitanti per kmq. Tale densità è da ritenersi "alta" perché sfiora, di poco, il limite dei 100 abitanti, equivalente alla fascia inferiore (100 abitanti) stabilita convenzionalmente dai geografi per tale valore di densità.

E' più elevata della media provinciale calcolata nello stesso anno in 72 abitanti per kmq.

Per il Comune di Bedollo il dato della densità è di 52 abitanti per kmq (superficie comunale kmq 27,46), vale a dire "medio-mediocre" essendo la soglia superiore delle zone "mediocramente popolate" dai geografi posta ai 50 abitanti per kmq.

Due altri fattori sono da rilevare in questo ultimo secolo: nel Comune di Baselga l'andamento demografico ha avuto un'evoluzione contenutamente positiva tranne la pausa negativa del 1936; in quello di Bedollo, la configurazione demografica risulta passiva, seppur contenuta, a partire dal 1961, anno in cui si è registrato l'incremento maggiore.

La serie demografica ottocentesca del Comune generale di Piné, derivata da alcuni censimenti ufficiali austriaci è, in sintesi, la seguente (le due cifre tra parentesi si riferiscono al Comune di Fornace):

1847: ab. 5211, case 837 (ab. 728, case 127)

1853: ab. 5441, case 1061 (ab. 786, case 127);

1869: ab. 5326, case 1136 (ab. 884, case 173);

1890: ab. 5890, case 1080 (con i comuni di Bedollo, Miola, Lona-Lasés).

La serie demografica storica dell'ultimo secolo è la seguente:

Comune di Baselga:

1900: ab. 3217 di cui 1590 nel Comune di Baselga e 1647 in quello di Miola)

1929: ab. 4174 (l'unificazione con Miola era già avvenuta)

1936: ab. 3265

1951: ab. 3805

1961: ab. 4072

1971: ab. 3888

1981: ab. 3976

1991: ab. 3992

1992: ab. 4063

La prima evidenza demografica conosciuta risale al primo quarantennio del sec. XIV: dai censimenti operati dal Governo principesco a fini fiscali risultarono presenti nell'ambito della Comunità generale di Piné, che comprendeva anche Fornace, Lona e Lasés, 152 "fuochi fumanti", (vale a dire famiglie) nel 1305, scesi a 114 nel 1309 per poi risalire a 150 nel 1335.

Un secolo dopo, nel 1429, Piné contava circa 680 abitanti mentre Fornace 110. Un secolo dopo ancora la Comunità denunciò, sempre a fini fiscali, 105 fuochi e mezzo.

Nel secolo XVII gli abitanti della Comunità erano 1620, 1830 con Fornace, in quello successivo rispettivamente 2900 e 2150.

Gli "Atti Visitati" del 1769 censirono nella Pieve pinetana 3203 "anime" delle quali 2266 "adulti da comunione", 301 "ragazzi capaci da confessarsi", 642 "infanti". Nel 1828 il pievano di Piné riferì ai Visitatori vescovili che gli abitanti della sua parrocchia erano 4772.

Il censimento indetto dal Governo Italiano nel 1810 diede i seguenti risultati: Comune generale di Piné ab. 3165, Comune di Fornace ab. 503.

4. IL PAESAGGIO CULTURALE

L'idea dell'unità di una regione geografica e storica è l'espressione della sua identità culturale. Perciò si può parlare di "cultura pinetana", quale tessera del mosaico delle diversità trentine pur nella loro unità, in quanto "nicchia" ambientale dotata di modulazioni proprie. Esse sono osservabili dalle forme dei paesaggi agrari, pastorali, forestali, nell'organizzazione urbanistica dei centri demici accentrati e sparsi, nell'ideologia dell'architettura spontanea tradizionale, nella prestanta delle sue chiese medievali e tardomedievali, nella parlata, nelle movenze etnografiche, nei racconti popolari e così via. Non è facile con una larghissima sintesi come quella che qui si propone, entrare, per descriverla criticamente, nell'anima della cultura pinetana. Del resto la sua storia non è ancora stata scritta, se non in certi particolari frammentari.

Eppure essa è intuibile nell'investigare la riflessione storiografica, dalle vicende delle istituzioni religiose, laiche, economiche, dai contatti con l'esterno, dalle mediazioni operate dalle immigrazioni e dalle sovrapposizioni, dalle politiche sociali ed economiche.

Fuggevoli immagini del quadro pinetano emergono dalla documentazione, dalle descrizioni tardocinquecentesche e seicentesche e da altri cenni documentari posteriori.

Si può parlare di cultura pinetana perché essa si differenzia da quelle vicine per l'adesione storica all'ambiente naturale e all'ambiente artificiale. Fatti che rappresentano il valore della comunità. Inoltre per l'adesione diversificata all'intreccio delle influenze esterne.

Innocenzo a Prato (1554-1615) prima, Michelangelo Mariani (1673) poi, rilevarono tale aspetto con l'abbozzare il quadro antropologico pinetano quale specchio di un ambiente per certi versi particolare. La distinzione della parlata a eco tedesca, fu fatta risultare in una lettera del 1734 di Pantaleone Borzi all'erudito roveretano Gerolamo Tartarotti.

L'immigrazione medievale e tardomedievale di contadini e di minatori tedeschi interferì, infatti, nel timbro culturale, non solo nella parlata e nella toponomastica, l'una ormai assorbita da quella, dominante, trentino-rurale, la seconda ancora viva, seppur corrotta, in talune zone; soprattutto nelle leggende e in qualche individualità dei tratti somatici.

C'è, pure, una reminiscenza altomedievale, sebbene in parte uscita dalla coscienza generazionale, dell'immaginario collettivo del ciclo delle "cacce selvagge" (Vigo, Ferrari, Grill).

Espressioni culturali "laiche" comuni a molti recessi montani chiusi e allo stesso tempo aperti verso l'esterno, erano il "teatro in piazza" (si recitavano per lo più tragedie e drammi sacri), i rituali ad eco precristiana del "Trato marzo", dell'"albero di maggio", dei falò di carnevale o di primavera che ardevano sulle alture ai piedi delle quali sono raccolti i villaggi; e ancora le rime furbesche connesse al carattere dei singoli villaggi e che legavano con immaginativa cadenza i campanili, i masi e così via.

Espressioni culturali connesse alla convinzione religiosa erano le "carità" eredi dirette delle *caritates* medievali europee. Erano dipendenti da legati e giuridicamente rappresentavano un punto fermo del legame fra vivi e morti nel senso esistenziale e temporale. Si trattava di distribuzioni periodiche di pane, vino, carne, formaggio, sale, "vino bollito".

La pratica seguiva un calendario prestabilito da coloro che dettarono ai notai lasciti e testamenti; o che era corollario di liturgie cristiane collettive. Ecco quindi le *tronde* (= "pane dei morti") al termine dei funerali o degli uffici funebri per ricorrenti anniversari, il pane e il vino a sostegno dei partecipanti alle processioni delle rogazioni che si snodavano su lunghe distanze.

Il complesso ordine temporale delle processioni era il manifesto rappresentativo, comunitario, del paesaggio sacro così come le "croci trabali", proiettate sulla grandiosità del paesaggio agro-forestale-pastorale e i capitelli all'incrocio delle strade erano l'arredo urbano spirituale dello scenario dei villaggi e dei campi.

Processioni straordinarie vincolate a rovesci naturali quali siccità, alluvioni, pestilenze, malattie del bestiame, deperimento delle colture, avevano per meta il Santo Crocifisso del Concilio nel Duomo di Trento, S.Rocco al Castelér di Trento, S.Anna di Sopramonte, la Madonna Ausiliatrice di Segonzano, la Madonna Addolorata di Cavalese, il santuario di Pietralba, più spesso quello di Montagnaga, S.Mauro ("processione contro le rughe"), S.Leonardo di Lisignago.

Ci sono poi i nuclei di influenza urbano-signorile. Ne rimangono le dimenticate tracce architettoniche a Baselga, Tressila, Vigo dove i vescovi Madruzzo avevano una "canonica".

Centri di continuità colonizzatrice tedesca erano, invece, Faida e Miola.

Emergenze culturali politiche, specchio del ruotare delle ideologie furono: l'istituzione della Lega nazionale di Miola a cui si oppose la Lega tirolese di Tressila; l'asilo infantile laico di Miola; l'azione (avversata) di propaganda nazionale della fase storica di Pio IX e dei moti del 1848, intrapresa dal parroco (giudicariense) Pietro Guetti, la figura di Giorgio Dalla Fior (1840-1916) di Sternigo combattente nelle guerre risorgimentali (poi consigliere superiore di Finanza).

La *facies* culturale popolare pinetana, almeno quello che di essa è riconoscibile, coincide con l'orizzonte rurale montano tridentino dove l'influenza schematizzatrice della città (Trento) e del borgo

medievale (Pèrgine) appare filtrata da una prudente diffidenza, dalla consapevolezza gelosa, di un'identità.

La *facies* culturale aulica ripete, mediandoli, i ritmi di cui sopra. Pure essa è il prodotto di una solida convinzione comunitaria.

Le chiese gotiche, su impianto romanico, di S. Mauro e di Baselga, con i loro cicli affrescati tardogotici, cinquecenteschi, barocchi, sono autorevoli documenti d'arte non soltanto "minore".

La chiesa vecchia di Miola, gotica con chiari inserti rinascimentali, è, invece, la proiezione di convinte commissioni locali; così come gli affreschi e le tempere di Vigo, di Miola, del capitello della Serraia, del sacello dei Ferrari sono lavoro di pittori vaganti locali (?) sei-settecenteschi-ottocenteschi.

Altri motivi sono gli interventi barocchi e tardobarocchi delle chiese di Bedollo, di Montagnaga, e la preziosità dei loro organi ottocenteschi, voluti dalle comunità; inoltre le sculture lignee tardogotiche di S. Mauro e la tavola dipinta di Miola, entrambi lavori di bottega tedesca; gli altari lignei barocchi (S. Mauro, Baselga, Vigo, Miola) di bottega valligiana (Montesover) e gli altari marmorei di Faida e di Montagnaga, lavoro di maestri castionesi; i graffiti moderni della chiesa di Sternigo (Gino Pancheri), di Baselga (Wenter Marini, Matteo Sebesta), di Miola (Bruno Colorio); per non parlare delle opere d'arte pittoriche settecentesche, patrimonio della chiesa di Montagnaga.

Ci sono da aggiungere le pitture murali tardogotiche e barocche di Baselga Vecchia e la convinzione architettonica ottocentesca "minore" della chiesa di Faida e quella "storicizzata" di inizio secolo delle chiese nuove di Baselga e di Miola.

Si tratta di succinte citazioni dei beni culturali più evidenti ai quali ci sarebbero da aggiungere quelli non prodotti dall'intelligenza umana ma dalla Natura e che sono i meno rispettati e i più indicativi di un territorio -ambiente.

Capitolo a parte è una carellata del paesaggio storico del santuario mariano di Montagnaga, del turismo di fine Ottocento-inizio secolo, di quello fra le due guerre e di quello attuale con tutte le implicazioni sul territorio-cultura-società.

E altrettanto dicasi dello scenario delle trasformazioni economiche-sociali in atto. Esse incidono profondamente, forse irreversibilmente, sull'anima culturale pinetana.

Cenno sulle fonti documentarie manoscritte

Arch. Capitolare Trento (fondo pergamene)-

Arch. Diocesano trident. (Atti Visitali, atti vari).

Arch.di Stato di Trento (censimenti, atti vari).

Arch.storico Comune di Trento (atti vari).

Arch.storico Comune di Baselga (atti vari)

Arch.storico Comune di Bedollo (atti vari).

Arch.parrocchiale di Baselga (libri anagrafici, atti vari).

Biblioteca Comunale di Trento (fondo archivio storico di Piné).

Cenno bibliografico orientativo

A.BERTOLUZZA-L.IMPERADORI, *Bedollo dalle antiche regole della montagna alla moderna cooperazione*, Trento 1983.

O.BRENTARI, *Guida del Trentino. Trentino Occidentale*, I, Bassano 1891.

A.CASSETTI, *Guida storico-archivistica del Trentino*, Trento 1961.

B.GEROLA, *I confini di Piné*, in "Studi Trentini sc.Storiche", Trento, 1931.

B.GEROLA. *Gli stanziamenti tedeschi sull'altopiano di Piné nel Trentino Orientale*, in "Arch.Veneto", XII, Venezia 1933.

G.GEROLA, *Le chiese parrocchiali di Piné*, in "Tridentum", Trento 1904.

G.GEROLA, *Il castello di Belvedere in Val di Piné*, ibidem 1898 e 1899.

G:GEROLA, *Indici del catasto di Piné del sec.XV*, in "Atti del reale Ist.Veneto di scienze e arti", 86, Venezia 1926-27.

P.F.GHETTA, *Il laghestèl. Note d'Archivio*, in "Natura alpina", Trento 1986.

A.GORFER, *La valle di Piné*, Trento 1961.

A.GORFER, *La valle di Piné*, Trento 1977.

A.GORFER, *I castelli del Trentino*, vol.II, Trento 1987.

A.GORFER, *Vigo di Piné nel folclore*, in "Strenna Trentina", Trento 1973.

A.GORFER, *paesaggi delle conifere. La pineta del Laghestèl (Baselga di Piné)*, in "Natura alpina" Trento 1983.

F.PEDROTTI, *Carta della vegetazione del foglio Trento*, Roma 1981

F.PEDROTTI, *Carta della vegetazione del foglio Borgo Valsugana*, Roma 1987.

G:TOMASI, *Origine distribuzione catasto e bibliografia dei laghi del Trentino*, Trento 1962.

G.TOMASI-A.GORFER, *Atlante del Trentino*, Trento 1988

L.TREVISAN, *Evoluzione morfologica della Val di Piné (Trento)*, in "St.Trent. Sc. Naturali" Trento 1943.

A.Vigna, *Piné-ieri: il territorio, la storia, la comunità*, Trento 1989.

Aldo Gorfer